

Critiche e sarcasmo all'ONU per la proposta di Piccioni

A pagina 14

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Inaugurata a Parigi la mostra di Picasso

(1 pagina 10 il servizio del nostro inviato Mario De Micheli)



Per la politica del suolo e dei fiumi condotta dai governi degli ultimi 14 anni e che ha aperto la strada alla tragedia dell'alluvione

Schiacciante atto d'accusa del Consiglio superiore dei LL. PP.

«Lo Stato sott'acqua»

PERCHÉ della sconfitta dello Stato nella battaglia contro l'acqua («Lo Stato sott'acqua», scriveva efficacemente l'Espresso) sono ben delineati nelle dure e chiare espressioni del Consiglio superiore dei Lavori pubblici, il massimo organo tecnico consultivo di cui segnaliamo il testo che pubblichiamo qui a fianco. «Come si vede», dichiara il Consiglio riferendo, più chiaramente di Moro, sullo squilibrio tra le cifre previste e le cifre spese per controllare le acque — è stato realizzato meno di un terzo delle opere indicate come assolutamente prioritarie. Motivi di economia, dirà volentieri qualcuno. Ma, replica immediatamente il Consiglio Superiore, «queste economie assurde realizzate in 14 anni di insufficienti stanziamenti per un settore di assoluta importanza per la nazione, nonostante i continui e gravi eventi calamitosi, hanno certamente contribuito ad esaltare gli effetti di un'alluvione senz'altro eccezionale». Si tratta, dunque, non di un giorno ma di 14 anni di politica sbagliata. Di una politica quindi che denuncia una linea. Una linea che il Consiglio Superiore definisce «di carattere episodico e settoriale» (vale a dire alla giornata, superficiale, vacua) e alla quale si contrappone nettamente la esigenza opposta: quella cioè di una «più completa visione d'assetto del territorio, con priorità assolute nell'ambito delle scelte di programmazione economica».

SI PUÒ ARRIVARE a questo? Si può e si deve, dice il documento, a patto di sciogliere, a vantaggio dell'interesse pubblico, l'antagonismo che spesso esiste fra questo e la «proprietà privata». «Il problema di fondo», dice infatti il documento — rimane ancora quello della disponibilità del territorio da parte dell'azione pubblica. Come nelle città i Comuni devono sottostare alla proprietà privata per la costruzione delle strade e per l'acquisizione delle aree indispensabili per i servizi pubblici, così lo Stato per intervenire sui fiumi deve spesso tenere conto che in alcuni casi gli argini e le golene sono di proprietà privata!». Il punto esclamativo non lo abbiamo messo noi. E' dovuto al Consiglio Superiore dei Lavori pubblici, un organismo certamente equilibrato e non sovversivo e che non ha interesse a sottolineare esclamativamente la assurdità di una situazione che, di per sé, è un atto di accusa a un sistema che così male protegge il suolo, la vita e gli averi dei cittadini. Un sistema che, di regola, l'interesse pubblico a quello privato seguendo la regola del massimo profitto.

Non siamo soltanto noi a dirlo, rilevando che in questi 14 anni la DC e i suoi governi hanno posposto gli investimenti per nuove strutture agli investimenti che favorivano rapidi quanto fragili «boom» (pagati poi, come tutti vedono, piuttosto salati). Dice infatti il documento: «Posporre un'opera di difesa del suolo ad un investimento che garantisca una produttività a breve termine (come purtroppo spesso si è fatto nel passato) non è solo un atto di colpevole leggerezza, ma anche di miopia politica ed economica, se si considera la entità dei disastri che possono derivare da eventi eccezionali, spesso imprevedibili, ma di cui si possono certamente, con tempestivi e continui interventi preventori, limitare i disastrosi effetti».

NON ABBIAMO molto da aggiungere. Cos'altro, infatti, abbiamo detto da anni noi comunisti se non questo? Cos'altro hanno saputo rispondere, per anni e anni, democristiani e alleati, se non di no? Cos'altro abbiamo detto noi comunisti in questi giorni, meritandoci da parte dell'«onesto» Moro, dell'on. Piccoli, del Popolo l'accusa di «fascismo» e di «strumentalismo»? Cosa risponderanno, adesso, al Consiglio Superiore dei Lavori pubblici che non solo accusa 14 anni di passato ma chiede garanzie per l'avvenire pretendendo «priorità assolute nell'ambito delle scelte di programmazione economica»? Diranno no anche a chi è preposto alla funzione di suggerire ciò che va fatto in questo campo? Terranno duro, in nome della sacralità del Piano Piracchini, sulle «priorità» di un Piano che aveva, puramente e semplicemente, dimenticato che l'Italia — grazie alla lungimirante politica della borghesia italiana così solentemente favorita dalla DC — è diventata un paese di alluvioni permanenti?

Abbiamo richiamato l'attenzione dei lettori sulla coincidenza tra il parere del massimo organo consultivo tecnico dello Stato e le linee maestre da noi sostenute, non per toglierci la facile e amara soddisfazione di dire «l'avevamo detto noi». Ma per indicare, a tutte le forze politiche che dall'esperienza di questi giorni hanno tratto più di un elemento di risveglio e di scossa, qual è la linea che bisogna imboccare. Si tratta di una linea, evidentemente, non solo «tecnologica» ma politica: se è vero, com'è vero, che la sua mancata applicazione ha avuto, ed ha radici politiche, scelte di classe contro l'interesse pubblico e a vantaggio di quello monopolistico privato. E' dunque un discorso politico e sociale quello che la tragedia impone e al quale Moro sfugga, rifugiandosi nella polemica bugiarda (come antica!) sui comunisti che direbbero male dei soldati. Alla base, questo discorso politico oggi si dipana, talora spontaneamente, sotto la pressione delle cose e della ragione. Chi in questi giorni ha compreso come stanno le cose, ha riflettuto sul rapporto che esiste tra il massacro di Firenze e del Veneto e certe scelte di politica economica, deve premere perché il discorso si allarghi e dia quei risultati di unità che, soli, potranno garantire una svolta capace di impedire che ad ogni pioggia lo Stato finisca sott'acqua, riducendosi sempre a un dopo-Caporetto scontato da intere regioni e da milioni di cittadini.

Maurizio Ferrara

superiore dei LL. PP.

«Colpevole leggerezza» e «miopia politica ed economica» — Si è speso per i fiumi meno d'un terzo delle somme necessarie per le opere indicate come «assolutamente prioritarie» — Il documento rileva il contrasto tra la necessità della sistemazione del territorio e le barriere erette a difesa della proprietà privata — Chiesto un piano organico per la sistemazione del territorio nazionale — Le «economie assurde» hanno reso più gravi i disastri dei giorni scorsi

Trieste via Firenze

Finalmente! diranno i nostri lettori, l'onesto e sensibile Moro ha capito l'insostenibilità della sua posizione e s'è deciso ad andare a Firenze. Si disingannino. Questo è sensibile? Moro non ha cambiato la sua cara poltrona di Palazzo Cini con lo scopo di recarsi nelle zone del disastro. Egli s'è mosso — trovando per questo il tempo che non ha trovato nei giorni scorsi per recarsi a Firenze o nel Veneto — solo per pronunciare una volta un discorso elettorale a Trieste. Ma, sapendosi «puntato» dall'Unità e dall'opinione pubblica nazionale, non ha osato cominciare il suo giro elettorale (che nei prossimi giorni lo porterà a quanto sembra, anche a Roma e in Puglia) senza recarsi prima, ieri mattina, su un'isola di mare, a Firenze, per un'occasione di «fascismo» e di «strumentalismo».

Non è vero, anzi è il contrario. Il fatto che Moro si sia mosso verso Firenze, non è un atto di onestà, ma una nuova testimonianza della ipocrisia e della cattiva coscienza, dell'infatuazione del Cons. Superiore, il quale, infatti, ha fatto col darci, pur nel corso di questa obbligatoria e assai breve sosta in Toscana, l'occasione per «fascismo» e «strumentalismo», con i motori accesi all'aeroporto di Pisa, sicché egli non ha avuto nemmeno il tempo di fermarsi un po' nella bassa valle del Tevere, un'altra prova della insincerità della nostra insistenza nel chiedere che Moro si recasse sui luoghi del disastro prima che venisse approvata i provvedimenti di soccorso e di ricostruzione. Benché la strada di Trieste, sia stata tenuta fino all'ultimo (e per ben compiacere i «capitoli» di questa stampa e di quel popolo fiorentino, è stato tuttavia possibile apprendere che perfino il Presidente del Consiglio, il quale, in qualità di «fascista» e di «strumentalista», ha dovuto riconoscere che ha visto «in persona» il cambiamento nella «foresta» e «sensibile» Moro s'agghiacciava intorno a Gianni Agnelli? Non verrà mai qualche responsabilità per il miglioramento delle procedure già elaborate, per un qualche cambiamento nella «foresta» e «sensibile» Moro s'agghiacciava intorno a Gianni Agnelli? Non verrà mai qualche responsabilità per il miglioramento delle procedure già elaborate, per un qualche cambiamento nella «foresta» e «sensibile» Moro s'agghiacciava intorno a Gianni Agnelli?

Un clamoroso documento, che conferma la giustizia della linea di lotta sostenuta dal PCI e dal nostro giornale in relazione alle responsabilità storiche e politiche della classe dirigente circa la difesa del suolo, è stato diramato ieri dal Consiglio superiore dei LL. PP., che ha compiuto un primo esame sui disastri dei giorni scorsi e sulle cause che li hanno determinati. Affermata l'eccezionalità degli eventi calamitosi abbattutisi sul intero paese e valutata «in prima approssimazione in 150 miliardi la spesa occorrente per procedere alla riparazione delle opere di competenza del ministero dei LL. PP.», il Consiglio superiore ha «accuratamente analizzato l'attività svolta per la definitiva sistemazione dei corsi d'acqua, con riferimento alle leggi di intervento e all'erogazione di finanziamenti».

giungendo alla conclusione che finora in questo campo si sono realizzate «economie assurde» e si è agito non solo «con colpevole leggerezza» ma anche con «miopia politica ed economica». «L'intera materia», dice il documento — fu esaminata con una certa organicità nel Piano orientativo dei fiumi» disposto con legge 19-3-1952, che prevedeva interventi per un totale di 143 miliardi in trenta anni; per le opere che allora erano definite «assolutamente prioritarie» era prevista, nel primo decennio, una spesa di 849 miliardi, di cui 371 miliardi per opere idrauliche, 385 miliardi per opere idraulico-forestali, 93 per opere idraulico-agrarie. «Il Piano orientativo fu aggiornato nel 1963; il fabbisogno finanziario per la definitiva sistemazione dei corsi d'acqua fu valutato in circa 2.200 miliardi».

Sono notizie queste che i lettori dell'Unità hanno già potuto conoscere grazie ai numerosi documenti ufficiali da noi ripetutamente citati. Ma ciò che più interessa, mentre il governo tenta di minimizzare i fatti e di nascondere la responsabilità, è il giudizio che il Consiglio superiore dei LL. PP. ha dato su quanto è stato fatto «i lavori eseguiti a tutt'oggi» — afferma ancora il documento — ammontano a circa 289 miliardi, di cui 251 miliardi di disposti con successive leggi di finanziamento, e 38 miliardi inseriti in normali stanziamenti di bilancio».

«Come si vede», commenta amaramente il Consiglio superiore — è stato realizzato meno di un terzo (considerando che le cifre del piano orientativo si riferiscono ai prezzi del 1952) delle opere indicate come assolutamente prioritarie e queste «economie assurde» realizzate in 14 anni di insufficienti stanziamenti per un settore di assoluta importanza per la nazione, nonostante i continui e gravi eventi calamitosi, hanno certamente contribuito ad esaltare gli effetti di un'alluvione senz'altro eccezionale».

A questo punto l'esplosivo documento del massimo organo tecnico consultivo dello Stato, dopo aver definito «efficaci» i lavori compiuti «con scarso finanziamento disponibile nei bilanci del P.O. del Reno, dell'Arno, dell'Adige, Garda, Mincio,

Mentre continua a piovere

Dramma nel Delta: 10mila in fuga

Il mare picchia sulle logore difese — Molte famiglie di assegnatari sono in pericolo — Le iniziative delle amministrazioni popolari della zona



ROVIGO — Gli abitanti di Scardovari abbandonano il villaggio portandosi dietro pochi effetti personali. (Telefoto AP-Unitas)

Concluso alla Camera il dibattito sulla catastrofe dell'alluvione

Quadro drammatico dell'Italia attraverso 97 interrogazioni

Le repliche dei comunisti a Moro smontano le mistificazioni tentate dal governo — Il compagno Morelli: «Quando fui sindaco di Rovigo diedi in tempo l'allarme alla popolazione e andai sotto processo» — Critiche di democristiani per la disorganizzazione nell'opera di soccorso

Trentuno deputati hanno fornito ieri a Montecitorio — con descrizioni realistiche, vive, agghiaccianti — il quadro vero dell'Italia che sta faticosamente uscendo dalla tragica alluvione del 4 e del 5 novembre. Un quadro drammatico, angoscioso, che pone urgentemente il problema di una revisione radicale della politica economica del governo e delle strutture organizzative dello Stato. Cosa è accaduto in quei giorni? Perché gli effetti di una alluvione (non un tornado ma un'alluvione) sono stati tanto vasti, enormi? Per Moro è accaduto «qualcosa di molto diverso da una catastrofe come da qualche parte si sostiene»; per i suoi sottosegretari che hanno riferito (in sé) sui danni, il loro è restato ottimistico, talvolta tanto ottimistico da risultare provocatorio e da provocare vibranti proteste da parte dei settori di sinistra dell'aula. Nella stessa maggioranza però il malcontento è serpeggiato fino a diventare protesta aperta: lo si è visto al termine del discorso di ieri l'altro di Moro, nei freddi applausi; lo si è visto nel grande numero di interrogazioni di cui molti dc e socialisti hanno «rinunciato» (per «carità di maggioranza») a svolgere le repliche; lo si è visto nei discorsi dei pochi interroganti che hanno preso la parola dai banchi democristiani.

A descrivere ciò che è accaduto, a rispondere ai due interrogatori che ponevano e che si pone oggi il popolo italiano, a dire la verità insomma hanno parlato i deputati comunisti e del PSUIP. Le questioni affrontate in collegamento ad altrettante responsabilità del governo e della DC, sono in sintesi queste: 1) le gravissime responsabilità delle autorità nel mancato tempestivo allarme alle popolazioni; 2) il grande ruolo assolto dai comuni, però in questa occasione di iniziative unitarie e efficaci in sostituzione dei mancati interventi governativi; 3) le lacune gravissime che si sono registrate nell'opera di soccorso e nella fase della emergenza; 4) i danni che ha subito il patrimonio artistico e culturale con i disastri verificatisi a Firenze e a Venezia; 5) i danni ingenti all'agri-

coltura che in intere zone è praticamente distrutta; 6) la disoccupazione, i disastri economici irrimediabili provocati dall'alluvione e ai quali il governo non sa trovare rimedi efficaci. Su alcune di tali questioni hanno detto qualcosa anche i quattro sottosegretari che hanno parlato ieri mattina all'inizio della seduta durata, senza interruzione, dalle nove di mattina alle sei di sera. Le espressioni governative sono state dei sottoprodotto del già tanto scabioso e burocratico discorso di Moro, ma contengono e la qualche elemento da segnalare. Il sottosegretario socialista Amadei, ad esempio, ha provocato qualche irritata interruzione dai nostri banchi quando ha sottolineato l'energia e l'efficacia dell'opera sporcò e scivoloso di strada, si intasa il traffico degli autocarri militari che sembrano le masserizie delle famiglie di camion carichi di massi di trachite da rovesciare nei punti più insidiati dall'acqua, dei bulldozer che vanno a rafforzare gli argini, delle macchine private, dei trattori con rimorchio che sgombrano le rovine e così via. Auto-carri fanno la spola dalla pineta di Santa Giuliana fino a Casella; qui scaricano sacchetti di sabbia che a bordo di baretti vengono portati nei punti più deboli dell'Arginello. Sul lato ancora asciutto, proprio a ridosso

(Segue a pagina 2)

Il compagno Vlahovic illustra la riforma economica e politica jugoslava

A pagina 13

Dopo il bugiardo resoconto della seduta alla Camera

La TV costretta a smentire il suo falso su Amendola

Il compagno Amendola non offese l'esercito e non fu per questo richiamato dal presidente. La speculazione anticomunista organizzata per imposizione della Presidenza del Consiglio

La Televisione è stata costretta a ritrattare il clamoroso falso che aveva imbastito ieri l'altro sul discorso pronunciato dal compagno Amendola. Ieri sera nel corso del Telegiornale lo speaker ha detto: «Nel resoconto di ieri il proposito dell'accusato è verificatosi in aula durante l'intervento dell'on. Amendola, abbiamo detto che il vice presidente Paolo Rossi ha fatto un'asserzione di natura personale, rivoltandosi contro il vice presidente, rivolgendosi all'on. Amendola, ha detto testualmente: «Mi permetto di pregarti di dare un'asserzione personale alla sua polemica. Credo che la polemica ne guardi snera».

E' la prima volta che la TV, presa con le mani nel sacco di una mistificazione veramente incredibile, viene costretta a rettificare formalmente nel corso del Telegiornale smentendo se stessa. Naturalmente i dirigenti televisivi hanno messo le mani anche in questa rettificata che è stata imposta dalla Commissione parlamentare di vigilanza sulla RAI-TV su richiesta del compagno Nannuzzi, e hanno cercato di alzare una cortina fumogena su veri termini dell'episodio. Così ad esempio la TV ha dimenticato di dire che nel resoconto di ieri l'altro Amendola sveniva, accusato di avere attaccato l'esercito e che proprio per questa sua polemica era stato «richiamato» dal presidente Paolo Rossi. Ha anche dimenticato di dire che Amendola non ha mai messo sotto accusa l'esercito, ma soltanto — come riportavamo fedelmente nel nostro resoconto — di portare di ieri collimante con lo stenografico ufficiale della seduta — «alcuni» generali, indicati come

In un comizio a Trieste

Moro insiste nelle sue menzogne anticomuniste

TRIESTE, 18. Come se nulla fosse accaduto, e nonostante la smentita della TV al suo stesso fatto clamoroso, Moro ha ripreso la sua polemica elettorale: le menzogne anticomuniste che ieri era riuscito ad imporre alla radiotelevisione e ad alcuni giornali. Lo ha fatto durante un discorso, che esaltamente meno i provvedimenti repressivi contro l'industria cantieristica e che contiene appelli drammatici ai partiti alleati perché lascino ogni polemica e salvino il centro-sinistra, inalterando la bandiera del più volgare anticommunismo. Il senso del comizio di Moro, raramente sceso a un livello tanto degradante, è offerto appunto da tutta la sua polemica contro la battaglia parlamentare condotta dal PCI alla Camera e al Senato Moro ha parlato (tan to per entrare alcuni passi del discorso) di «fascismo preconcetto», di «accuse indiscriminate»

Mario Passi (segue in ultima pagina)